

Pastorale des Migrants dans le Villes d'Europe
Roma, 20 marzo 2017

Le periferie geografiche ed esistenziali nella mobilità umana

Laura Zanfrini
Università Cattolica di Milano
Fondazione ISMU, Milano
laura.zanfrini@unicatt.it

Perché quella del migrante è una condizione “periferica”

- Esclusione (o semi-esclusione) dalla comunità dei cittadini, i “proprietari dello Stato”
- Ammissione sulla base di regimi migratori istituzionalmente discriminatori
- Percezione di distanza sociale, a sua volta alimentata dalla condizione di svantaggio strutturale
- Effetto di retroazione delle rappresentazioni allarmistiche e delle logiche securitarie

La vicenda europea: alle origini della condizione periferica del migrante

Per molti anni, gli Stati europei sono stati caratterizzati da una “non-politica” dell’immigrazione, basata sulla figura del “lavoratore ospite” che conteneva in se le ragioni per:

- Definire l’immigrazione come una questione puramente economica, negando ai migranti il riconoscimento dei diritti politici e l’accesso alla comunità dei cittadini
- Legittimare un trattamento differenziale nei confronti dei lavoratori stranieri, e incoraggiare la loro “naturale” concentrazione nei gradini più bassi della stratificazione sociale
- Coltivare l’illusione della natura temporanea dell’immigrazione, contrastando l’insediamento stabile delle famiglie e delle comunità immigrate

Gli effetti inattesi delle politiche degli stop

- Insediamiento stabile dei lavoratori ospiti e loro accesso crescente al sistema dei diritti
- Crescita della migrazione “non voluta”, composta dai migranti per ragioni familiari e umanitarie e dai migranti irregolari
- Crescente incidenza della componente disoccupata e inattiva
- Costituzione di comunità immigrate e minoranze etniche visibili, spesso strutturalmente svantaggiata
- Emergenza della questione delle seconde generazioni e del tema delle discriminazioni
- Trasformazione di una questione economica in una questione politica, capace di sfidare le stesse basi identitarie delle società europee

L'immigrazione come fenomeno imprevisto e “non voluto”

*L'Europa non ha realmente scelto di divenire così “diversa”.
L'eterogenea composizione della sua popolazione è il risultato di:*

- L'insediamento degli ex coloni in seguito alla decolonizzazione
- La trasformazione dei lavoratori ospiti in residenti permanenti (denizen) e perfino in cittadini in senso pieno
- L'arrivo dei loro familiari
- L'emergenza di minoranze in seguito alla ridefinizione dei confini nazionali, in particolare dopo l'implosione dell'impero sovietico, con la trasformazione di quelli che erano cittadini in cittadini di paesi terzi
- Il flusso crescente dei migranti per ragioni umanitarie
- L'inattesa transizione migratoria dei paesi dell'Europa meridionale
- L'emergenza della diversità nell'agenda politica nazionalistica perfino in paesi tradizionalmente tolleranti verso l'alterità

Tra accoglienza e sicuritizzazione

- Il tema dell'integrazione entra nell'agenda politica dei paesi europei dopo la chiusura ufficiale delle frontiere, parallelamente all'avvento di una strategia di sicuritizzazione della questione migratoria, rappresentata come un'espressione cruciale della sovranità nazionale
- L'istanza di "difendere" i migranti va di pari passo con quella di "difendersi" dai migranti, entrambe presenti nell'opinione pubblica europea ed entrambe oggetto di strumentalizzazione politica
- Tale ambivalenza si riflette nella distinzione tra frontiere interne all'Europa e frontiere esterne, e nel tentativo di tenere insieme la filosofia liberale del mercato aperto e la gestione della paura
- Significativamente, oggi le esigenze di presidio dei confini esterni stanno rimettendo in discussione l'abolizione delle frontiere interne, così come l'arricchimento dei diritti e delle opportunità garantiti ai migranti sta contribuendo a mettere in discussione lo stesso progetto europeo

Tra ACCOGLIENZA e sicuritizzazione

- Lancio di molteplici programmi per sostenere l'integrazione dei migranti e dei loro figli
- Ampliamento dei "confini della cittadinanza"
- Implementazione di misure e iniziative atte a proteggere perfino i migranti irregolari
- Ampliamento delle tipologie di soggetti potenzialmente beneficiari di protezione internazionale
- Progressiva delegittimazione della distinzione tra migrazioni forzate e migrazioni volontarie

Tra accoglienza e SICURITIZZAZIONE

- Riduzione degli schemi migratori attivi
- Introduzione di nuovi tipi di “filtri” per la selezione dei migranti e il loro accesso ai diritti e alle protezioni sociali
- Irrigidimento delle procedure per la richiesta di protezione internazionale, esternalizzazione dei confini, ampliamento dei soggetti implicati nel sistema dei controlli
- Crescente insofferenza per il fenomeno dei “flussi misti”
- Tentativo di introdurre criteri selettivi perfino nella gestione delle domande di protezione internazionale, basati sullo status socio-economico, il livello di istruzione, il retroterra culturale o religioso

Quali sfide per l'Europa (1)

- Avendo ridotto il governo dei confini a un **compito tecnocratico**, valutato in termini di costi economici e di efficienza
 - → l'Europa si è trovata sprovvista di criteri convincenti e persuasivi – ovvero **eticamente fondati** – per distinguere i rifugiati “autentici” da quelli fittizi
- Attraverso la sua discutibile strategia di esternalizzazione del presidio dei confini nei c.d. Stati “sicuri”, e di accordi coi Paesi terzi, l'approccio europeo ha finito col far prevalere l'esigenza di **contenimento** su quella di effettivo **governo** dei flussi
 - → l'Europa di è trovata sguarnita di quegli strumenti – come i canali umanitari – che avrebbero consentito di gestire l'emergenza secondo modalità rispettose della dignità umana

Quali sfide per l'Europa (2)

- La violenta **strumentalizzazione** della questione migratoria ha inibito una attenta riflessione su
 - → il **diritto a non emigrare**, che chiama in causa le disuguaglianze su scala globale, le responsabilità della comunità internazionale e dei paesi “dominanti”, ma anche le responsabilità dei governi dei paesi d’origine
 - → l’affermazione di **culture migratorie** fortemente lesive della dignità della persona (come nel caso dei minori non accompagnati)

Tra equità e discriminazione

- L'approccio europeo all'immigrazione è tradizionalmente caratterizzato dal tentativo di tenere insieme:
 - La **logica economicistica** che regola i sistemi di ingresso (e soggiorno), alimentando l'idea di **complementarietà** tra i lavoratori autoctoni e quelli immigrati
 - La **logica solidaristica e delle pari opportunità**, che ha prodotto l'estensione agli immigrati e ai loro familiari di un ampio insieme di diritti e opportunità, e l'adozione di una solida normativa antidiscriminatoria
- Questa "schizofrenia" ha dato vita a un circolo vizioso:
 - Tanto più gli immigrati sono concentrati nei ceti svantaggiati, quanto più aumenta la percezione della **distanza sociale** nei loro confronti, e il livello di preoccupazione per la diversità di cui sono portatori
 - Tanto più gli immigrati sono percepiti come "diversi", quanto più rischiano di essere discriminati nella distribuzione delle risorse e delle opportunità

Tra EQUITA' e discriminazione

- Adozione di una solida **normativa antidiscriminatoria** (Direttive 2000/78 e 2000/43), che prevede anche il ricorso ad azioni positive
- Introduzione di misure finalizzate a promuovere le pari opportunità, l'equità di genere, la protezione dei disabili e delle minoranze, ecc., attraverso la c.d. **uropeizzazione della cittadinanza**
- Adozione di una Agenda Europea per l'integrazione, lancio dei fondi europei per l'integrazione
- Crescente sensibilità per il tema delle pari opportunità nei luoghi di lavoro
- Incoraggiamento dell'**educazione interculturale** e della composizione eterogenea delle classi
- Incoraggiamento delle pratiche di **Diversity Management** (→ "Carte della diversità")

Tra equità e DISCRIMINAZIONE

- Politiche migratorie che tendono a riprodurre la logica della complementarità, assecondando i fabbisogni contingenti del mercato del lavoro
- Processi di flessibilizzazione e precarizzazione del mercato del lavoro che concorrono a rendere gli immigrati involontari strumenti di processi di dumping sociale
- Varie forme di discriminazione culturale incorporate nella vita quotidiana delle istituzioni e delle organizzazioni
- Fenomeni di trasmissione intergenerazionale degli svantaggi sociali (la migrazione come svantaggio strutturale)
- Fenomeni di segregazione e formazione di minoranze visibili

Quali sfide per l'Europa (1)

- I modelli d'inserimento e i regimi migratori hanno prodotto un modello di integrazione "angusto", che
 - → concorre ad alimentare processi involutivi, che mettono a rischio la stessa nozione di lavoro decente
 - → inibisce la valorizzazione del capitale umano degli immigrati e del loro potenziale per l'economia europea
 - → inibisce il coinvolgimento dei migranti nella vita civile e politica e il loro senso di appartenenza alla società europea
 - → alimenta una relazione strumentale con la cittadinanza e i diritti di cittadinanza

Quali sfide per l'Europa (2)

- La condizione di svantaggio strutturale dei migranti e dei loro discendenti
 - → alimenta la percezione di distanza sociale e culturale e il razzismo differenzialista
 - → inibisce l'implementazione di politiche migratorie liberali con l'effetto paradossale di accrescere la componente meno produttiva dell'immigrazione
 - → riduce la disponibilità verso le politiche inclusive e di ampliamento della *membership*
 - → produce, nelle seconde generazioni, sentimenti di disaffezione, identità reattive, o addirittura di radicalizzazione

Tra inclusione ed esclusione

- Il concetto di cittadinanza, che definisce l'appartenenza a una specifica comunità politica, implica la simultanea presenza di un principio di **inclusione** e di un principio di **esclusione**
- Tale compresenza è inevitabilmente fonte di tensioni e contraddizioni, che divengono manifeste grazie alla presenza dei migranti, che ha reso particolarmente evidente la **natura arbitraria e contingente dei confini**, definiti come il risultato di un processo di "invenzione" degli Stati
- Tali ambiguità sono state perfino rafforzate dall'istituzione di una cittadinanza europea, che ha introdotto una nuova forma di **stratificazione civica** nell'accesso ai diritti e alle opportunità, generando conseguenze di ordine pratico e simbolico

Tra inclusione ed esclusione

- In quanto stranieri, “temporaneamente” residenti in un dato Stato, i migranti sono parzialmente esclusi dai diritti di cittadinanza (in particolare dai diritti politici), ponendo in discussione **i confini dello Stato e della membership**
- Poiché sono concentrati nei gradini più bassi della stratificazione sociale, i migranti sono percepiti come “consumatori di welfare”, ponendo in discussione **i sistemi di protezione sociale** (in particolare **il modello della cittadinanza passiva**) e il loro impatto sui bilanci pubblici
- Poiché appartengono a differenti tradizioni culturali e religiose, i migranti e i membri delle minoranze etniche chiedono di essere riconosciuti e rispettati in quanto “diversi”, e arrivano a richiedere trattamenti e diritti differenziati, ponendo in discussione **il principio di uguaglianza**

Tra INCLUSIONE ed esclusione

- Adozione di legislazioni basate su una **concezione civica** della cittadinanza (oltre 10 milioni di immigrati, dal 2000, hanno acquistato la cittadinanza di un paese UE)
- Introduzione di una **cittadinanza europea** che ha trasformato milioni di migranti in cittadini europei affrancati dalla legge sull'immigrazione
- Introduzione di uno status di **denizen** riconosciuto a oltre 12 milioni di immigrati extra-europei (Direttiva 2003/109)
- Progressiva disconnessione della titolarità dei diritti dalla nazionalità e implementazione di misure ispirate alla logica dei diritti della persona (il “diritto ad avere diritti”), introducendo una **cittadinanza post-nazionale**
- Riconoscimento della doppia cittadinanza (**membership transnazionale**) e di varie espressioni di **cittadinanza multiculturale**

Tra inclusione ed ESCLUSIONE

- Adozione di “timide” politiche migratorie attive che riproducono la logica della temporaneità, eventualmente “nobilitandola”
- Sistemi di stratificazione civica che modulano l’accesso ai diritti secondo lo status giuridico e il paese di provenienza
- Introduzione di criteri selettivi per l’accesso ai diritti e alle opportunità, secondo una logica di condizionalità
- Avvento di una “svolta integrazionista” dove l’integrazione è rappresentata più come un dovere che come un diritto
- Svariati tentativi per salvaguardare i privilegi e i diritti di primazia da parte dei cittadini “proprietari dello Stato”
- Crescente popolarità delle espressioni di razzismo razionale, differenzialista e di “chiusura sociale”

Quali sfide per l'Europa (1)

- I migranti “disturbano” perché
 - sono divenuti una presenza stabile e hanno dato vita a nuove famiglie e generazioni, con un significativo peso demografico
 - competono con la popolazione nativa – i “proprietari dello Stato” – per l’accesso alle risorse e opportunità sociali
 - richiedono di essere trattati da uguali ma anche di essere riconosciuti come “diversi”
- e perché rendono le società europee consapevoli di come dal trattamento riservato agli immigrati dipende
 - non solo la qualità della convivenza interetnica e della coesione sociale
 - ma anche la qualità di democrazie fondate sul principio della pari dignità di tutti gli esseri umani
 - ... senza considerare le implicazioni etiche

Una presenza “periferica” che sfida l’Europa

Le società europee devono guardare alle politiche migratorie, per l’integrazione e a quelle che regolano l’acquisto della cittadinanza come a opzioni etiche che:

→ incorporano valori, norme e visioni del mondo

→ manifestano l’identità che una società desidera trasmettere alle future generazioni

Per saperne di più

- Zanfrini, Laura, *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Laterza, 2016
- Gli atti della Summer School “Mobilità umana e giustizia globale”, pubblicati ogni anno sulla rivista *Studi Emigrazione*